

di poter ancora lungamente offrirci tali ammirevoli esiti della sua perizia e del suo impegno.

Giovanni Parise

J.M. FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ, *Las Iglesias Orientales Católicas. Su nuevo contexto e identidad eclesial*, Centre de Pastoral Litúrgica, Barcelona 2017, 387 pp.

Il volume vuole essere una descrizione o presentazione delle Chiese orientali cattoliche, nel contesto attuale, e si apre con una introduzione che è allo stesso tempo primo capitolo: le origini, la questione uniatista, la catalogazione e lo statuto giuridico di ciascuna Chiesa orientale cattolica.

Il nostro Autore, quando raggruppa le Chiese secondo le categorie giuridiche (patriarcali, arcivescovili maggiori, metropolitane *sui iuris* e altre Chiese *sui iuris*), tra le Chiese metropolitane *sui iuris* non menziona le Chiese di Eritrea (tradizione alessandrina) e di Ungheria (tradizione costantinopolitana), di recente elevazione.

Il secondo capitolo è una presentazione delle tradizioni rituali delle Chiese cattoliche orientali, intese come patrimonio liturgico, teologico, spirituale e disciplinare. Il capitolo è arricchito da una bibliografia generica e specifica. Anche qui, le Chiese metropolitane *sui iuris* di Eritrea e di Ungheria non sono collocate al posto giusto.

Quando presenta la diaspora della Chiesa malankarese (tradizione antiochena), Rodríguez non cita le eparchie di *St John Chrystostom of Gurgaon* (India) e *St Mary, Queen of Peace* (U.S.A.), nonché l'eparchia di *St Ephrem of Khadki* (India). Così pure, quando è il turno della Chiesa sira (tradizione antiochena), parla ancora dell'eparchia degli *Stati Uniti e Canada*, mentre attualmente il Canada costituisce un esarcato apostolico.

Altre imprecisioni riguardano la Chiesa armena (tradizione armena), dove si dice che l'eparchia americana è governata da mons. Hovhannes Tertsakian, mentre l'attuale vescovo è mons. Mikaël Mouradian. Per la Chiesa caldea (tradizione caldea), si dice che l'eparchia di *St Thomas the Apostle of Detroit* è governata dal vescovo Ibrahim, mentre attualmente vi è mons. Frank Kalabat. In Australia dice che vi è un cappellano, quando invece vi è una eparchia con vescovo, così pure in Canada. Anche l'elenco delle eparchie della Chiesa malabarese (tradizione caldea) non è aggiornato. Tutto ciò che riguarda le altre Chiese di tradizione bizantina

non è aggiornato, poiché il nostro Autore probabilmente ha consultato l'*Annuario Pontificio* del 2015, mentre il suo volume è del 2017.

Il capitolo finale mi sembra più interessante perché affronta le sfide attuali a cui sono sottoposte le Chiese orientali cattoliche e, finalmente, in questo capitolo emerge anche il pensiero personale dell'Autore e non solo descrizione e catalogazione.

Alcune Chiese stanno affrontando nuovi flussi migratori a causa delle tristi vicende del Medio Oriente. Altre registrano una emigrazione in maggioranza di prima generazione, che è considerevole e motivata da necessità economiche. Tuttavia, molte comunità in diaspora sono ben radicate, anche da generazioni, e ben integrate. Le Chiese orientali vantano in tal modo una diffusione planetaria, come la Chiesa latina.

Il confronto con la predominante componente latina in un determinato territorio comporta certamente delle sfide, ma apre anche a delle potenzialità di arricchimento del contesto cristiano-cattolico. Allora, la diaspora non è solo un problema da risolvere o un'emergenza, bensì un'opportunità preziosa.

Se l'obiettivo è quello di garantire un buon servizio pastorale agli orientali, bisogna offrire le strutture pastorali adatte, perché è ormai inaccettabile di supporre o di esigere che gli orientali si inseriscano semplicemente nelle parrocchie latine o altrettanto semplicemente siano posti sotto la cura del Vescovo latino. Servirebbe almeno un Ordinario, anche se latino, responsabile per quei fedeli orientali che sono ancora sprovvisti di un proprio Gerarca.

I consistenti flussi migratori attuali esigono strutture proprie per gli orientali: essi hanno bisogno di mantenere la liturgia nella lingua orientale d'origine e vanno perciò accolti e accompagnati con strutture simili il più possibile a quelle delle rispettive origini, altrimenti rischiano lo sbande e la graduale sparizione.

L'integrazione dei nuovi arrivati è una vera sfida. Un consiglio pratico sarebbe quello di introdurre gradualmente la celebrazione di alcune parti della liturgia nella lingua del Paese di accoglienza. Tale passo è necessario se si vuole assicurare un legame con la generazione futura.

Lo scopo della cura pastorale degli orientali non può limitarsi alla sopravvivenza. Per compiere la missione loro affidata, essi hanno bisogno di clero proprio e ben formato anche per i Paesi della diaspora. Talvolta, i parroci si limitano ad assicurare una presenza numerica con celebrazioni liturgiche accorciate e minimali. Si

allarga il numero dei fedeli, ma non si sviluppano comunità impegnate evangelicamente nel mondo: la liturgia non è intrattenimento socio-culturale. Mentre si coltiva il senso di appartenenza per superare l'isolamento, va curata l'evangelizzazione con iniziative particolari e con la predicazione ordinaria che sappia riportare la vita alla fede cristiana.

Pur riconoscendo il provvidenziale servizio degli Ordinari latini, la prassi di incaricarli, ovunque, per gli orientali sprovvisti di propria gerarchia, talora rivela nell'emergente complessità ecclesiale e sociale la sua inadeguatezza. Le difficoltà si aggravano quando il Vescovo del luogo assume posizioni contrastanti con la legislazione canonica, affermando la propria autonomia e considerando un'indebita ingerenza la richiesta del Patriarca o dell'Arcivescovo Maggiore di esercitare lo *ius vigilantiae* sui fedeli ascritti alla sua Chiesa.

Ritornando al nostro testo, anche in questo terzo capitolo si notano delle imprecisioni. A pag. 318 si afferma: "Las Iglesias *sui iuris*, a tenor del can. 174 del CCEO, se rigen también por el derecho particular establecido para cada una de ellas por el Romano Pontífice, que es el garante de la fidelidad de estas Iglesias unidas a su propio patrimonio eclesiástico ortodoxo u oriental". Questo è vero solo per le Chiese che non sono patriarcali, arcivescovili maggiori e metropolitane *sui iuris*, ma non per *las Iglesias sui iuris* in genere. Inoltre, così prosegue il nostro Autore: "Además, nos consta que algunas Iglesias orientales unidas (cf. Iglesia maronita, melquita, ítalo-albanesa o húngara), al disponer de las condiciones *de iure*, reconocida en base a este código de derecho canónico oriental común, han realizado la codificación de un derecho particular propio *sui iuris* o se han encaminado hacia la elaboración y desarrollo del mismo, con el que podrán regir su propia disciplina y vida eclesial, el cual debe ser aprobado por la Congregación *De Propaganda Fide* para que tenga validez legal y jurídica". Questo non è assolutamente vero, perché la maggior parte delle Chiese orientali cattoliche ha il proprio diritto particolare che non deve essere approvato da *Propaganda Fide*, ma, solo per alcuni canoni previsti dal CCEO, dalla Congregazione per le Chiese Orientali.

Il volume è sicuramente prezioso per la ricca bibliografia e sarà utile a chi per la prima volta si accosta alle Chiese orientali cattoliche, come pure interessante è la disamina sull'uniatismo. Speriamo che la prossima edizione sia aggiornata e più precisa.

Lorenzo Lorusso O.P.